

L'intervista - **Arnaldo Marcone**, *professore di Storia romana***«GIULIANO, L'IMPERATORE CHE MORÌ COME UN SOCRATE»**

**G**iuliano l'Apostata (Costantinopoli 331- Ctesifonte 363), il cui nome è legato al tentativo di ripristinare il culto del politeismo pagano nell'età in cui il cristianesimo è religione dominante, si staglia nella storia di Roma come figura controversa di sovrano, ma pur sempre gigantesca. A lui Arnaldo Marcone, professore di Storia romana all'Università degli studi Roma Tre, ha dedicato il saggio «Giuliano. L'Imperatore filosofo e sacerdote che tentò la restaurazione del paganesimo» (Salerno editore, 372 pp., 25 euro). L'autore ripercorre le tappe della carriera del nipote di Costantino il Grande, che, educato cristianamente, si suppone abbia abiurato dal cristianesimo come «il risultato di un processo di progressiva riacquisizione di forme di religiosità pagane propiziate da una forte sensibilità per il mondo della natura mediato dalla letteratura classica, in primo luogo da Omero». Divenuto Cesare in Gallia, Giuliano condusse campagne vittoriose culminate nel 357 nella battaglia di Strasburgo contro gli Alemanni. Unico imperatore alla morte di Costanzo (361), abolì da Antiochia i privilegi della Chiesa cattolica, che condannò alle spese di ricostruzione degli antichi templi, e precluse l'insegnamento ai cristiani, puntando alla rinascita di un culto neo-platonico. Le sue riforme amministrative e finanziarie risollevarono l'economia dell'Impero. Eroica la sua fine: cadde nel corso di una spedizione contro i Persiani. Su questa figura, abbiamo intervistato Arnaldo Marcone.

**Professore, perché la vittoria Strasburgo segna una svolta anche nella dimensione più privata della vita di Giuliano in Gallia?**

Essa consentì a Giuliano di riconquistare una regione corrispondente in parte all'attuale Alsazia e di respingere gli Alemanni al di là del Reno. Fu un successo di grande importanza per il giovane principe, perché ne palesava le qualità di comandante militare. Sappiamo che compose un «biblidion» (libriccino), un resoconto della battaglia. L'opera non ci è giunta ma ne abbiamo un riscontro in scritti dei suoi sostenitori. Si può dire che nasca qui un nuovo Giuliano, quello che noi conosciamo meglio.

**Grande importanza Giuliano assegnava al-**

**la capacità di eloquenza nell'insegnamento. Perché?**

Giuliano è un interprete consapevole e originale dell'importanza dell'oratoria, dell'eloquenza, che nel IV secolo era riconosciuta fondamentale per il successo nella vita politica e civile tanto dai pagani come dai cristiani.

**Lei condensa il destino della politica anticristiana di Giuliano nell'aforisma di Dostoevskij: «È difficile cambiare dei». Perché?**

Ho scelto la battuta di un personaggio di Dostoevskij per dare rilievo alla problematicità del tentativo di Giuliano di riformare la religione ellenica, il paganesimo. Giuliano intende esporre, nelle vesti ufficiali di imperatore, gli elementi essenziali del proprio progetto di restaurazione culturale e religiosa e della propria visione dei doveri del «princeps philosophus», «sovrano filosofo». Giuliano si compiacce di essere chiamato «sacerdote» oltre che «re». È in questo spirito, che implica una ridefinizione ideologica e teleologica di Ellenismo, che Giuliano pensava di ristrutturare anche il clero pagano, sia nella struttura burocratico-amministrativa, sia sul piano più propriamente religioso, interessando la definizione del significato e del valore delle varie cariche sacerdotali.

**Perché la morte di Giuliano viene paragonata a quella di Socrate?**

La morte di Giuliano è raccontata da Ammiano in pagine emotivamente molto intense, in cui lo storico accosta la sua morte a quella di Socrate. È un racconto in chiave idealizzante di riflessione filosofica. Tutti quelli che gli erano intorno piangevano, ed egli rimproverava tutti, e soprattutto i filosofi, poiché, mentre quanto aveva compiuto in vita lo destinava alle isole dei beati, essi lo compiangevano come se fosse destinato al Tartaro. Anche Socrate era il solo a non piangere tra quanti lo circondavano. Così egli è presentato come mito e modello per le generazioni a venire. //

**SERGIO CAROLI**

**Un sovrano,  
filosofo e  
sacerdote,  
che tentò  
senza fortuna  
la restaurazione  
del paganesimo**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.